

## 1. IL GIUBILEO NELLA BIBBIA

Il testo fondante del giubileo biblico: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non patate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà» (Lv 25).

È importante sottolineare che la teologia sottesa a questo versetto che fonda l'anno giubilare è legata al sabato e all'anno sabbatico. Quest'ultimo, basato su 25,2 (*Quando entrerete nel paese che vi dò, la terra dovrà avere il suo shabbat consacrato al Signore*) è nell'arco dei sette anni quello che il giorno sabbatico è nell'arco della settimana. "Esiste un sabato dell'inizio... e un sabato della terra... E come il venerdì sera interrompendo il lavoro quotidiano servendo per un giorno l'Eterno, così in Israele, e solo in Israele, il popolo ebraico ha l'obbligo di restituire la terra a Dio, per significare che, in Israele, la terra appartiene all'Eterno" (Samson Raphael Hirsch, rabbino tedesco del secolo scorso). Ci sono anche altri testi dell'anno sabbatico (ad es. Esodo 23, 10s e Neemia 10, 32) che, di questa istituzione, mettono in luce soprattutto l'aspetto sociale. Di qui il triplice imperativo dell'anno giubilare: la restituzione delle terre, il condono dei debiti e la liberazione degli schiavi; in una parola si doveva tornare a vivere come fratelli. Questa è la condizione per "abitare la terra" (Levitico 25,18). Diversamente le ingiustizie, le divisioni e le lotte la rendono inabitabile, e la sorte dell'uomo è l'esilio.

Nella teologia dell'anno giubilare si concentra una molteplicità di temi biblici e spirituali che da sempre hanno alimentato e continuano ad alimentare la vita del popolo ebraico. Tra i più importanti di questi aspetti sono da ricordare i seguenti:

1. **L'impossibilità della terra:** l'affermazione dell'impossibile possesso della terra. Facendo *shabbat*, la terra si sottrae al possesso dell'uomo, si rifiuta ad un rapporto di sottomissione che sia solo funzionale e contesta la pretesa dell'uomo di ridurla ad oggetto di dominio.

2. **La signoria di Dio:** l'affermazione che signore e creatore della terra è Dio che, per questo, non può essere l'uomo. "*La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e pellegrini*" (Levitico, 25 23): nella terra l'uomo è "forestiero" e "inquilino" nel senso che ne è ospite in quanto ospitato da Dio che ne è l'unico e legittimo proprietario.

3. **La gratuità:** l'affermazione che, se l'uomo vive in una terra che non è la sua ma di Dio, egli vive in forza di una gratuità o grazia che è l'amore disinteressato di Dio: "*La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni*" (Levitico 25, 19-21).

4. **La giustizia:** L'affermazione che, se la terra è dono di Dio al bisogno umano, essa è di tutti e per tutti e che ogni volontà umana di accaparramento che neghi o arresti questa destinazione universale è peccato contro Dio e contro il prossimo. La giustizia, cuore del messaggio biblico e soprattutto profetico, è riconoscere l'amore gratuito di Dio nel mondo e assecondarlo facendo di esso il principio del proprio agire e del proprio essere. Per questo, secondo i profeti, è "dalla giustizia", cioè dall'agire giusto, che fiorisce "la pace", la pienezza dei beni per tutta l'umanità (cfr Isaia 32, 15-20).

5. **La fine delle disuguaglianze e delle ingiustizie:** l'affermazione che, essendo la terra di Dio, in essa dovranno essere superate tutte le forme di sfruttamento, quelle che riguardano i beni della terra e soprattutto quelle che riguardano l'uomo nei confronti dell'altro uomo.

6. **Il perdono:** l'affermazione secondo cui l'anno giubilare richiama ed esige il perdono, coincidendo il suo inizio con la celebrazione di *yom kippur*, la grande festa della riconciliazione: "*Al decimo giorno del settimo mese... nel giorno dell'espiazione, farete squillare la tromba per tutto il paese*" (Levitico 25, 9). L'anno giubilare istituisce la possibilità di un nuovo inizio, perché spezza non solo il determinismo delle sperequazioni sociali ma quello della stessa colpa. La celebrazione di quest'anno comportava, tra l'altro, la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra.

7. **La reintegrazione del mondo o realizzazione messianica:** l'affermazione secondo cui l'anno giubilare richiama l'instaurazione dell'era messianica, in cui cesseranno tutte le sofferenze e le violenze. Se per un verso questa epoca acquista i tratti di un futuro sempre più lontano, scandito sul ritmo dei millenni ai quali seguirà l'anno giubilare del cinquantesimo millennio, per l'altro più propriamente essa coincide con il ritorno alle origini, con il realizzarsi della terra del progetto di Dio.

La tradizione neotestamentaria sembra riconoscere e accogliere la pratica del giubileo ebraico e vede realizzati di suoi contenuti nelle "parole" e nelle "opere" di Gesù che si presenta come Colui che porta a compimento l'antico Giubileo, essendo venuto a *predicare l'anno di grazia del Signore* (Isaia). Egli, entrando un giorno nella Sinagoga di Nazareth e richiesto di commentare il brano della Torah che era stato appena proclamato, riferisce a sé le parole di Isaia, presentandosi come l'inviato da Dio nel quale l'ideale giubilare comincia a concretizzarsi: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia nel Signore*" (Luca 4, 18-19).

Nel corso del primo millennio, non ci sono tracce, nella chiesa, di pratica giubilare. Il giubileo così come oggi è celebrato risale a Bonifacio VIII nel 1300 e fu incentrato soprattutto intorno alla pratica del pellegrinaggio con cui i cristiani - i cosiddetti *romei* - si recavano a Roma per visitare la tomba degli apostoli e invocare il perdono dei peccati. Il pellegrinaggio è metafora del vero "cammino dell'uomo", per sua natura *viator*, in cerca di se stesso, del suo 'dove', della sua casa, che non sempre è dove egli si trova con il corpo, ma dove il desiderio del suo cuore lo attrae e lo conduce.

Possiamo dire che, per analogia, nella Chiesa Cattolica è detto Giubileo l'Anno Santo istituito da Bonifacio VIII con cadenza secolare. Clemente VI stabilì che il Giubileo si celebrasse ogni 50 anni a partire dal 1350. Nel 1470 Paolo II decretò infine che l'Anno Santo ordinario cadesse ogni 25 anni. I Giubilei sinora celebrati sono stati 120: 25 ordinari e 96 straordinari. Per la Chiesa cattolica il Giubileo è un anno di grazia, legato alla concessione dell'indulgenza plenaria, cioè alla remissione dei peccati e alla liberazione dalle pene.

## 2. IL TEMPO E IL CRISTIANO

- **Il tempo come dono.** Per il cristiano il tempo è creato da Dio. Il tempo, che precede l'uomo e viene da Dio, ha dunque valore positivo, è sacramento dell'amore e della grazia di Dio. anche la successione ordinata del tempo, i giorni, i mesi, gli anni, il ritmo feria-festa, corrisponde a un dono di Dio. E al dono si risponde con gratitudine e responsabilità.
- **Il tempo come limite.** Il settimo giorno è il giorno in cui Dio finì la sua opera: il tempo ha un inizio e una fine. Vivere il tempo comporta l'accettazione della fine del tempo. Per il credente, allora, il tempo è occasione di affidamento al Signore. Ma la fine del tempo nasconde anche il fine del tempo: il sabato indica la vocazione ultima dell'uomo, riposare per sempre con il suo Creatore. Così il tempo, proprio nel suo essere limitato, acquista il suo senso pieno.

- **Il tempo come alleanza.** Per la Bibbia il tempo è l'atto con cui Dio esce da sé, crea il mondo ed entra in rapporto con esso. La storia d'Israele è la storia di un Dio che cammina nel tempo legandosi in relazione a un popolo. Questa è l'alleanza! E l'alleanza culmina in Gesù Cristo. In Lui si realizza la memoria degli eventi passati (Cristo è il compimento della storia della salvezza), ma si sintetizza anche l'attesa dell'intervento futuro di Dio che farà i cieli nuovi e la terra nuova. La nostra fede si nutre di memoria, racconto e attesa (struttura della celebrazione liturgica).
- **Il tempo è responsabilità.** Se il tempo e la vita sono dono, di essi io sono chiamato a essere custode e a rispondere al Creatore e alle creature. Cristianamente la responsabilità si declina come responsabilità del creato e del mondo, dell'umanità propria e dell'altro, della propria vocazione, della propria fede, speranza e carità. È responsabilità dell'altro che ribalta l'atteggiamento disimpegnato di Caino che si sottrae a questo compito. È responsabilità verso il più piccolo e povero, perché il Cristo, che è con i suoi tutti i giorni fino alla fine del mondo, incontra l'uomo sotto spoglie del carcerato, del malato, del povero, dell'affamato, dell'assetato, ecc.
- **Il tempo è vigilanza.** «Essendo il tempo il bene più prezioso che ci sia dato, perché il meno recuperabile, l'idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi una costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui noi non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto» (Bonhoeffer).  
«Sprecare il tempo è un peccato di cui si è poco coscienti perché non si è vigilanti e ci si lascia vivere, oppure perché si è passivi di fronte alla vita e agli altri. E così si accumula fastidio, delusione, stanchezza di sé e degli altri e ci si lamenta... Il tempo non è perso quando diventa occasione di relazione, evento di carità. Allora, nel piccolo delle nostre relazioni e dei nostri giorni noi manifestiamo Cristo. Ma questo richiede la vigilanza» (Luciano Manicardi).  
«Che cosa è proprio del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora, ed essere pronto nel compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene» (Basilio di Cesarea).
- **Il tempo è preghiera.** Pregare è entrare nel tempo di Dio, è far entrare il nostro tempo in Dio, o più semplicemente entrare in relazione con il Signore nel nostro tempo. «Cristo è il tempo che Dio ha perso per l'umanità» (Barth) e noi siamo chiamati a rispondervi perdendo tempo e vita per il Signore con la preghiera.
- **Il tempo è pazienza e perseveranza.** Pazienza vuol dire attendere i tempi dell'altro e di Dio. Vuol dire amare alla stessa maniera di Dio: «Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2Pt 3,9).  
La fede che rimane nel tempo diventa perseveranza. Nella vita cristiana si progredisce rimanendo (come Maria sotto la croce) in Dio. La perseveranza cristiana è comunque creativa, chiede di crescere spiritualmente nelle varie età e fasi della vita. Questo significa che le radici della perseveranza affondano nella vita interiore.
- **Il tempo è attesa.** Posto tra la Pasqua e la parusia, il cristiano sa di vivere un tempo speciale, e allora non può vivere come coloro che lo ignorano. «Mi sono stancato di cristiani che aspettano la venuta del loro Signore con la stessa indifferenza con cui si aspetta l'arrivo dell'autobus» (Ignazio Silone).
- **Il tempo è la domenica.** La domenica è ricordo dell'evento passato della resurrezione, esperienza attuale della presenza del Risorto in mezzo ai cristiani radunati in assemblea, profezia del giorno futuro in cui la sua signoria si estenderà su tutto l'universo in maniera piena e definitiva. Cristo stesso è il Giorno: «Per noi ieri e oggi è una cosa sola: Gesù stesso è il nostro giorno perché in lui viviamo, in lui ci muoviamo, in lui non moriamo» (Massimo di Torino).